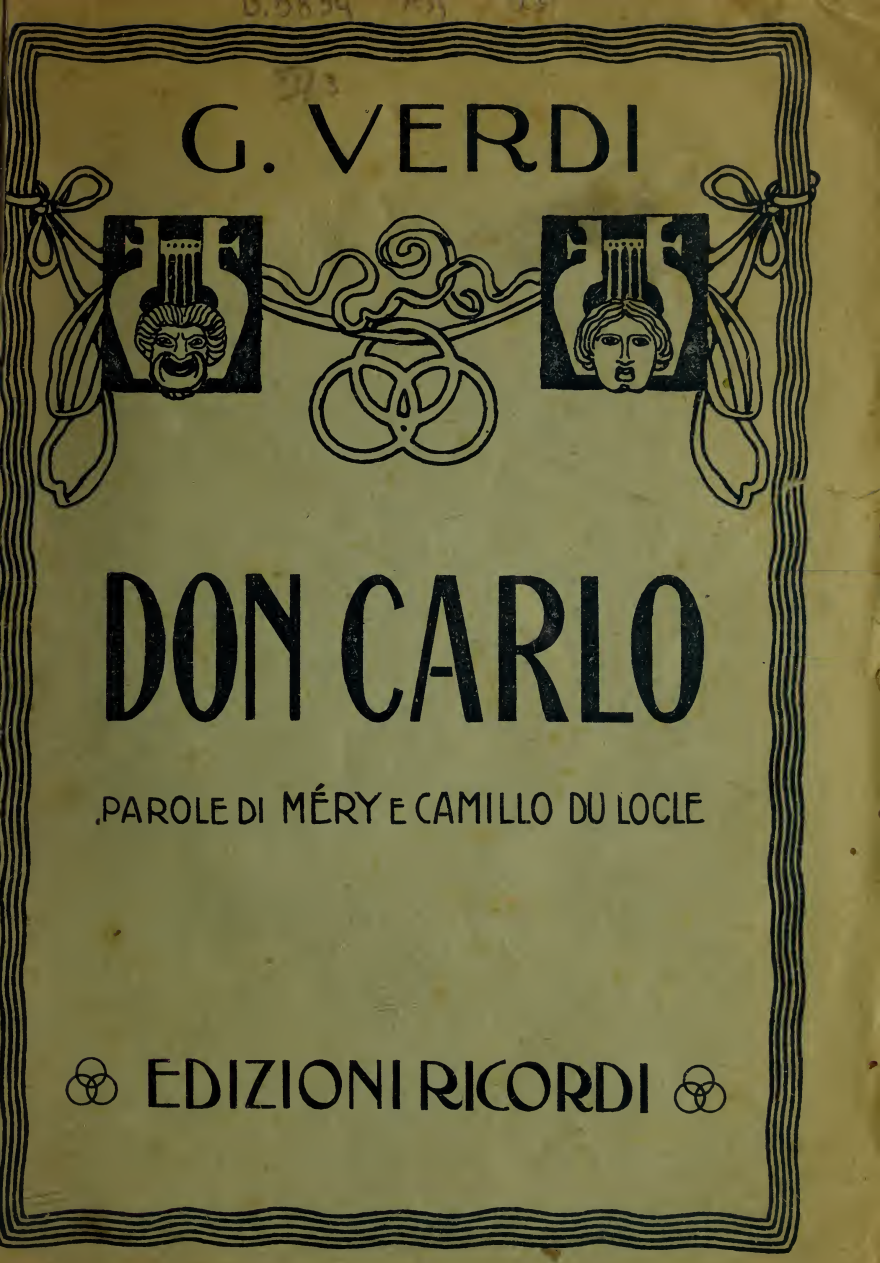
B.3839 A3

G. VERDI



DON CARLO

PAROLE DI MÉRY E CAMILLO DU LOCLE

EDIZIONI RICORDI

DON CARLO

OPERA

PAROLE DI

MÉRY e CAMILLO DU LOCLE

VERSIONE ITALIANA DI

A. DE LAUZIÈRES ed A. ZANARDINI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Nuova Edizione in quattro atti

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

(PRINTED IN ITALY)

PERSONAGGI

FILIPPO II, Re di Spagna . . . . . *Basso*
DON CARLO, Infante di Spagna . . . . . *Tenore*
RODRIGO, Marchese di **Posa** . . . . . *Baritono*
IL GRANDE INQUISITORE, cieco, nonagenario *Basso*
UN FRATE . . . . . *Basso*
ELISABETTA DI VALOIS . . . . . *Soprano*
La Principessa **EBOLI** . . . . . *Mezzo-Soprano*
TEBALDO, Paggio d'Elisabetta . . . . . *Soprano*
La Contessa d'**AREMBERG** . . . . . *Mima*
Il Conte di **LERMA** . . . . . *Tenore*
Un Araldo Reale . . . . . *Tenore*

Deputati fiamminghi - Inquisitori
Signori e Dame della Corte di Spagna - Popolo - Paggi
Guardie di Filippo II - Frati - Famigliari del Santo Uffizio
Soldati - Magistrati
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

Il Chiostro del Convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. - Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. - A sinistra, porta che mena all'esterno. - In fondo la porta interna del Chiostro. - Giardino con alti cipressi. - È l'alba.

SCENA PRIMA.

Coro di Frati, un Frate, *poi* **Don Carlo.** *Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.*

CORO Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
IL FRATE Ei voleva regnare sul mondo
Obbliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.
CORO Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor non piombi sul suo cor.
Pietà! Signor...
IL FRATE Grande è Dio sol - e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Misericorde Iddio,
Pietoso al peccator, all'alma addolorata
Dà requie e dà il perdon, che scendono dal ciel!

(*Il giorno spunta lentamente. Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. - S'ode suonar una campana. - Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro*)

SCENA II.

Don Carlo, il Frate *tuttora in preghiera.*

DON CARLO Io l'ho perduta! Oh potenza suprema!
Un altro... ed è mio padre... un altro.., e questi è il Re,
Lei che adoro m'ha rapita!
La sposa a me promessa! Ah! quanto puro e bel
Fu il dì senza doman, in cui, ebri di speme,
C'era dato vagar, nell'ombra, soli insieme,
Nel dolce suol di Francia,
Nella foresta di Fontainebleau!
Io la vidi e il suo sorriso
Nuovo un cielo apriva a me!
Ahi! per sempre or m'ha diviso
Da quel core un padre, un Re!
Non promette un dì felice
Di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, o incantatrice,
Cor e speme, sogni... amor!

IL FRATE *(che si è fermato per porgere ascolto ai detti di Don Carlo)*
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor t'insegue;
Del core sol la guerra
In ciel si calmerà.

(suona la campana. Il Frate si rimette in cammino)

DON CARLO La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator, che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'ôr.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE *(nell'interno, allontanandosi sempre più)*
Del cor la guerra in ciel si calmerà.

SCENA III.

Don Carlo, Rodrigo.

RODRIGO È lui!... desso... l'Infante!
DON CARLO O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?
RODRIGO Altezza!
O mio prence e signor!
DON CARLO È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!
RODRIGO L'ora suonò! te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid'io! quale pallor, qual pena!

Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!
(con trasporto d'affetto)
Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

DON CARLO Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo strale
Il cor mi trapassò!
Amo... d'insano amor... Elisabetta!

RODRIGO Tua madre! Giusto ciel! *(inorridito)*

DON CARLO Quale pallor!
Lo sguardo chini al suol! Ahi! tristo me,
Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

RODRIGO No!... no, Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO No.

RODRIGO Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO Ti seguirò, fratello.
(odesi il suono d'una campana)

RODRIGO Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO Elisabetta!

RODRIGO Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancor tua stella in alto brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO *e* RODRIGO
Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO S'inoltrano.

DON CARLO Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

IL CORO *(di dentro nel mentre passa il Re)*

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

RODRIGO Coraggio!
DON CARLO Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!
RODRIGO Vien presso a me; più forte il core avrai!
DON CARLO *e* RODRIGO *(con entusiasmo)*
Insiem vivremo, e moriremo insieme! *(partono)*

PARTE SECONDA

Un sito ridente alle Porte del Chiostro di S. Giusto.

Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. - All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. - In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

La Principessa d' **Eboli, Tebaldo,**
la Contessa d' **Aremberg,** *Dame della Regina, Paggi.*

(Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio tempra una mandolina)

CORO Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dieno i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO *(entra in scena colla Principessa d'Eboli)*
Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignuolo - più lieto par.

CORO Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante,
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Bello è l'ore far men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?
Quella del Velo, propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO
(il Paggio l'accompagna sulla mandolina).

Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr, - dei fior

Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

—

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro,
« O gentil beltà;
« Vien', a sè t'invita
« Per regnar il re;
« La regina ambita
« Non è più da me.

CORO Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBOLI « Ma discerno appena,
« (Chiaro il ciel non è),
« I capelli - belli,
« La man breve, il piè.
« Deh! solleva il velo
« Che t'asconde a me:
« Esser come il cielo
« Senza vel tu de'.

—

« Se il tuo cor vorrai
« A me dar in don,
« Il mio trono avrai,
« Chè sovrano io son.
- « Tu lo vuoi? t'inchina,
« Appagar ti vo'.
- « Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Detti, **Elisabetta,** *uscendo dal Convento.*

CORO La Regina!
EBOLI *(fra sè)* (Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).
ELIS. *(sedendo presso il fonte)*
Una canzon qui lieta risuonò.
(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!) *(tra sè)*

SCENA III.

Detti, e **Rodrigo.**

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEB. *(presentando Rodrigo)*
Il marchese di Posa, grande di Spagna.
ROD. *(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)* Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.
(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)
(Leggete in nome della grazia eterna!)
(mostrando la lettera alle Dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.
(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)
EBOLI Che mai si fa nel suol francese, *(a Rodrigo)*
Così gentil, così cortese?
ROD. D'un gran torneo si parla già, *(ad Eboli)*
E del torneo il Re sarà.
ELIS. *(guardando il biglietto, fra sè)*
(Ah! non ardisco - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor).
EBOLI Son le Francesi gentili tanto *(a Rodrigo)*
E d'eleganza, di grazia han vanto.
ROD. In voi brillare sol si vedrà *(ad Eboli)*
La grazia insieme alla beltà.
EBOLI E mai ver che alle feste regali *(a Rodrigo)*
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel ciel sol trovano rivali?
ROD. La più bella mancar lor potrà. *(ad Eboli)*
ELIS. *(fra sè leggendo il biglietto)*
(« Per la memoria che ci lega, in nome
« D'un passato a me caro,
« V'affidate a costui, ven prego.
CARLO ».
EBOLI Nei balli a Corte, pei nostri manti *(a Rodrigo)*
La seta e l'oro sono eleganti?
ROD. Tutto sta bene allor che s'ha *(ad Eboli)*
La vostra grazia e la beltà.
ELIS. Grata io son. - Un favor chiedete alla Regina. *(a Rodrigo)*
ROD. Accetto e non per me. *(vivamente)*
ELIS. *(tra sè)* (Io mi sostengo appena!)
EBOLI Chi più degno di voi può sue brame veder *(a Rodrigo)*
Appagate?
ELIS. *(tra sè)* (Oh terror!)
EBOLI Ditelo! Chi?
ELIS. Chi mai?
ROD. Carlo, ch'è sol - il nostro amore,
Vive nel duol - su questo suol.

E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

EBOLI (*tra sè*) (Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...)

ELIS. *tra sè*) (La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI (*tra sè*) (Perchè celarlo a me?)

ROD. Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,
Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah! inver no 'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

ELIS. (*con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato*)
Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI (Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!) (*fra sè agitata*)
(*Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce*)

SCENA IV.

Detti, e **Don Carlo.**

(*Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. — A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano*)

DON CARLO (*prima con calma, poi animandosi gradatamente*)
Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELIS. (*commossa*) Mio figlio!

DON CARLO (*con veemenza*) Tal nome no; ma quel
D'altra volta!...
(*Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta*)
Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!
(*Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando*)

ELIS. (*con un'emozione frenata*)
Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Ben voi potrete partir doman.
(*Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi*)
DON CARLO Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschin ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.
ELIS. Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza? (*commossa*)
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell' innocenza!
DON CARLO Perduto ben - mio sol tesor, (*con voce morente*)
Tu splendor - di mia vita!
Udire almen - ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!
ELIS. Clemente Iddio, - così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, - su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!
DON CARLO (*con esaltazione*)
O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(*cade privo di sensi al suolo*)
ELIS. (*reclinata su Don Carlo*)
Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che sì penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!...
DON CARLO (*nel delirio*)
Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!...
ELIS. O delirio! o terror!
DON CARLO (*rinvenendo*) Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!
ELIS. Carlo!
DON CARLO Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!
(*la prende tra le braccia*)

ELIS. (*scostandosi con violenza*)
Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.
DON CARLO (*retrocedendo atterrito e fuggendo disperato*)
Ahi! maledetto io son!
ELIS. (*cadendo in ginocchio*) Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

Filippo, Elisabetta, Tebaldo, *la Contessa d'***Aremberg, Rodrigo, Eboli,** *Coro, Paggi, entrando successivamente.*

TEB. Il Re! *(uscendo precipitosamente dal chiostro)*
FIL. Perchè qui sola è la Regina? *(ad Elisabetta)*
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?
(la Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)
FIL. Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete. *(alla Contessa)*
(la Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)
CORO (La Regina egli offende!)

I.

ELIS. Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II.

(dà un anello alla Contessa)

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.
CORO *e* ROD. Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.
FIL. *(tra sè)* (Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)
(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue)

SCENA VI.

Filippo *e* **Rodrigo,** *poi il Conte di* **Lerma** *e alcuni Signori.*

FIL. Restate! *(a Rodrigo che vuol uscire)*
(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio)
Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.
ROD. Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.
FIL. Amo un spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?
ROD. Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!
FIL. Ben lo so... ma per voi che far poss' io?
ROD. Nulla per me, ma per altri...
FIL. Per altri?
Che vuoi tu dir?
ROD. Io parlerò, se grave,
Sire, non v'è!
FIL. Favella!
ROD. O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
E bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.
Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.
FIL. Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.
ROD. Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?
FIL. Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedele e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!
ROD. *(con impeto)*
Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai

Di voi l' istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
E un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
E' il vostro impero deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FIL. Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Ed or... non più!... Ha nulla inteso il Re...
No - non temer!
Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

ROD. Sire!

FIL. Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!...

ROD. Sire!
Quel ch' io son vo' restar...

FIL. Sei troppo altier!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grâva la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

ROD. Sire, che dite mai?

FIL. La Regina... un sospetto mi tortura...
Mio figlio!...

ROD. *(con impeto)* Fiera ha l'alma insiem e pura!

FIL. *(con esplosione di dolore)*
Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!
(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)
Il lor destino affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

ROD. *(a parte, con trasporto di gioia)*
Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

FIL. Possa cotanto dì la pace a me tornar!

ROD. Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!
(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia)

(La tela cade rapidamente).

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

I Giardini della Regina a Madrid.

Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

SCENA PRIMA.

Don Carlo, *leggendo un biglietto.*

« *A mezzanotte*
« *Ai giardin della Regina*
« *Sotto agli allôr della fonte vicina.* »
È mezzanotte; udire
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA II.

Don Carlo, Eboli, *velata.*

DON CARLO *(ad Eboli, da lui creduta la Regina)*
Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!
EBOLI (Un tanto amor gioia è per me suprema!) *(tra sè)*
DON CARLO L'universo obbliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho - non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!
EBOLI Ah! possa allor l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(si toglie la maschera)

DON CARLO *(con dolore, tra sè)*
(Dio! Non è la Regina!)
EBOLI O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, - ignoto ancora
Qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, - ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!
DON CARLO Deh! nol credete: - ad ora, ad ora.
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo - io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!
EBOLI Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. - Io v'amo, io v'amo.
DON CARLO Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!
EBOLI Ah Carlo!... *(inquieta)*
DON CARLO Il vostro inver è cor celeste,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.
EBOLI Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...
DON CARLO *(atterrito)* Deh! pietà!

SCENA III.

Detti, **Rodrigo.**

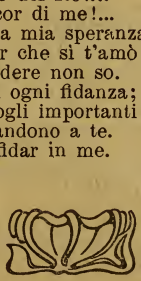
ROD. Che disse mai! Egli è deliro,
Non merta fè - demente egli è!
EBOLI Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.
ROD. *(terribile)*
Che vuol dir?
EBOLI Tutto io so!
ROD. Non merta fè...
Incauta! Trema! io son..
EBOLI L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.
ROD. Che mai pretendi dir? Rispondi.
EBOLI Nulla.
a 3 (a Rodrigo)
Il mio furore sfuggite invano,
Il suo destin è in questa mano.
ROD. *(ad Eboli)*
Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.
EBOLI Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

ROD. Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.
DON CARLO Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.
EBOLI Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
Ella volea - questa santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita!
ROD. Tu qui morrai. *(snudando il pugnale)*
DON CARLO Rodrigo! *(trattenendolo)*
ROD. No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!
DON CARLO Rodrigo, frena il cor. *(a Rodrigo)*
EBOLI Non indugiar ancor.
Perchè tardi a ferir?...
ROD. *(gettando il pugnale)*
No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor.
EBOLI *a 3* Trema per te, falso figliuolo, *(a Carlo)*
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!
DON CARLO Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?
ROD. Tacer tu dêi; rispetta il duolo, *(a Eboli)*
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.
(Eboli esce furibonda)

SCENA IV.

Don Carlo *e* Rodrigo.

ROD. Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidargli dêi.
DON CARLO Tu! l'intimo del Re!... *(titubante)*
ROD. Sospetti ancor di me!...
DON CARLO No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti dò.
Io m'abbandono a te.
ROD. Tu puoi fidar in me.



PARTE SECONDA

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.

A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizî e colline lontane formano l'orizzonte.

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA.

Coro di Popolo, *poi* **Coro di Frati,**
che menano i condannati.

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza;
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI *(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio)*

Il dì spuntò, di del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo)

SCENA II.

Detti, **Rodrigo,** *il Conte di* **Lerma, Elisabetta, Tebaldo,** *Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.*

(Marcia. - Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta, Paggi, ecc., ecc.)
(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

L'ARALDO REALE *(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa. Tutti si scoprono il capo)*

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

SCENA III.

Detti, **Filippo** *e Frati.*

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo).

FIL. Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai, che me la dona,
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino)

SCENA IV.

Detti, **Don Carlo, Deputati** *fiamminghi.*

(I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELIS. (Qui Carlo! O ciel!)
ROD. (Qual pensier lo sospinge!)
FIL. Chi son costor prostrati innanzi a me?
DON CARLO Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il figliuol adduce innanzi al Re.
I DEPUTATI Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.
FIL. A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.
ELIS. Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.
I FRATI No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

DON CARLO, ELISETTA, RODRIGO, TEBALDO,
i FIAMMINGHI *e* TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir. *(Il Re vuol passar oltre - Don Carlo si pone innanzi a lui)*
DON CARLO O Sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.
FIL. Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!
DON CARLO Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.
ELIS. Io tremo!

ROD. Ei si perdè!
DON CARLO (*snudando la spada*) Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!
CORO L'acciar! Innanzi al Re! L'infante è fuor di sè.
FIL. O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...
DON CARLO Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(*I Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo. Il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso*)

ROD. A me la spada.
DON CARLO O ciel! Tu! Rodrigo!...
CORO Egli! Posa!

(*Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re*)

FIL. Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!
CORO DI POPOLO
Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!
CORO DI FRATI
Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdôn voce suprema
All'anatema succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(*il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano*)

UNA VOCE DAL CIELO
Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!
DEPUTATI FIAMMINGHI (*in disparte, mentre il rogo s'accende*)
E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(*La fiamma s'alza dal rogo. — Cala la tela*).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

Il Gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA.

Filippo *assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.*

FIL. (*come trasognato*)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...
(*come ritornando in sè stesso*)
Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(*ricade nelle sue meditazioni*)

SCENA II.

Filippo. *Il Grande* **Inquisitore,** *cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di* **Lerma.**

IL CONTE DI LERMA
Il Grande Inquisitor!
L'INQ. Son io dinanti al Re?...
FIL. Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.
L'INQ. Qual mezzo per punir scegli tu?
FIL. Mezzo estremo.
L'INQ. Noto mi sia!
FIL. Che fugga... o che la scure...
L'INQ. Ebben!
FIL. Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?
L'INQ. La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.
FIL. Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?
L'INQ. Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.
FIL. Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?
L'INQ. Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.
FIL. La natura, l'amor tacer potranno in me?
L'INQ. Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.
FIL. Sta ben.
L'INQ. Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?
FIL. No.
L'INQ. Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il dêmon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil' di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.
FIL. Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!
L'INQ. Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?
FIL. Non più, frate!
L'INQ. Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.
FIL. No, giammai!
L'INQ. O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'Inquisitor al tribunal supremo.

FIL. Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.
L'INQ. Perchè evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?
(per uscire)
FIL. Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.
L'INQ. La pace!
FIL. Obbliar tu dêi quel ch'è passato.
L'INQ. Forse! *(esce)*
FIL. (*solo*) Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar!

SCENA III.

Filippo, Elisabetta.

ELIS. *(entrando e gettandosi ai piedi del Re)*
Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor...
L' hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!
(*Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina*)
FIL. Quello che voi cercate
Eccolo!
ELIS. Cielo!
FIL. A voi d'aprirlo piaccia.
(Elisabetta ricusa d'un cenno)
Ebben, io l'aprirò. *(infrangendo lo scrigno)*
ELIS. *(tra sè)* (Ah! mi sento morir!)
FIL. Il ritratto di Carlo!...
ELIS. Sì.
FIL. Tra i vostri gioiel'!
ELIS. Sì.
FIL. Confessarlo osate! A me!
ELIS. Io l'oso! Sì!
Ben lo sapete - un dì promessa
Al figlio vostro - fu la mia man;
Or v'appartengo - a Dio sommessa,
Ma immacolata - qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me...
E chi m'oltraggia è il Re!
FIL. Ardita troppo - voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor - per voi, per me.

ELIS. Il mio fallir qual è?
FIL. Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!...
ELIS. Pietà mi fate.
FIL. Ah! la pietà d'adultera consorte!
ELIS. Ah! *(svenendo)*
FIL. Aita alla Regina! *(aprendo le porte dal fondo)*

SCENA IV.

Detti, **Rodrigo** *e la Principessa d'***Eboli.**

EBOLI *(tra sè, atterrita in veder la Regina svenuta)*
(Ciel! che mai feci! ahimè!)
ROD. Sire, soggetta è a voi la metà della terra;
Sareste dunque in tanto vasto impero
Il sol, cui non possiate comandar?
FIL. *a 4* (Ah! sii maledetto - sospetto fatale, *(tra sè)*
Opera d'un demón - d'un demón infernale!
No - non macchiava - la fè giurata,
La sua fierezza - il dice a me!
ROD. (Ormai d'oprar - suonata è l'ora, *(tra sè)*
Folgore orrenda - in ciel brillò!
Che per la Spagna - un uomo mora...
Lieto avvenir - le lascerò).
EBOLI (La perdei! oh rimorso fatale! *(tra sè)*
Commetteva un delitto infernale!
Lo tradiva quel nobile cor!
La perdei!... ne morrò dal dolor!)
ELIS. *(rinvenendo)*
Che avvenne!... O cielo! - in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, - m'abbandonò.
Straniera sono, - in questo suolo,
Speranza or solo - nel cielo avrò.
(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

SCENA V.

Elisabetta *ed* **Eboli.**

EBOLI *(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)*
Pietà! perdon!... per la rea che si pente.
ELIS. Al mio piè! Voi! Qual colpa?
EBOLI Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno... son io che l'involai.

ELIS. Voi!
EBOLI Si, son io, son io che v'accusai!
ELIS. Voi!
EBOLI L'amor, il furore...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!
ELIS. Voi l'amaste? Sorgete.
EBOLI No! un'altra colpa ancor!
ELIS. Ancora!!
EBOLI Il Re... pietà!...
Non imprecate a me!...
Si... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... - io... stessa... avea commesso.
ELIS. Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
Sceglier potrete! *(esce)*
EBOLI *(rialzandosi)* Ahimè!
Più non vedrò, no, più mai la Regina!

SCENA VI.

Eboli *sola.*

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error - di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!...
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!...
(esce precipitosa)

PARTE SECONDA

La prigione di Don Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo, cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

SCENA PRIMA.

Don Carlo *e* **Rodrigo.**

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote)

Rod. Son io, mio Carlo.
Don Carlo O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.
Rod. Mio Carlo!
Don Carlo Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.
Rod. Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dèi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!
Don Carlo Che di'?
Rod. Convien qui dirci addio!
(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore)
Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel'.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.
Don Carlo *(tremando)*
Che parli tu di morte?

ROD. Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!
DON CARLO Chi potrà prestar fè?
ROD. Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momomento e si mostrano a Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono)

DON CARLO Svelar vo' tutto al Re.
ROD. No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

(l'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO Cielo! la morte! per chi mai? *(atterrito)*
ROD. *(ferito mortalmente)* Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!

(cade nelle braccia di Don Carlo)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...

(muore - Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

SCENA II.

Filippo *con seguito, Grandi di Spagna.* **Don Carlo,** *il Conte di* **Lerma, Eboli,** *il Grande* **Inquisitore.**

FIL. Mio Carlo, a te la spada io rendo...

(gli tende le braccia)

DON CARLO *(disperatamente)* Arretra!
È la tua man di sangue intrisa! Orror!
Una fraterna fè ci unia... m'amava...
La vita sua per me sacrificò!
FIL. *(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)* Presagio mio feral!
DON CARLO Tu più figlio non hai! No - i regni miei
Stan presso a lui! *(contemplando Rodrigo)*

FIL. Chi rende a me quell'uom?

(cade ginocchioni presso il cadavere. S'ode suonare a stormo)

TUTTI Ciel! suona a stormo!

IL CONTE DI LERMA Il popolo è in furor!
E' l'infante ch'ei vuol!

FIL. S'apran le porte!

TUTTI Cielo!

FIL. Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!

IL CORO DEL POPOLO
Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popolo ultor!

EBOLI *(mascherata, a Don Carlo)*
Va! fuggi!

FIL. *(al Popolo)* Che volete?

IL CORO L'infante!

FIL. Egli qui sta! *(additando Don Carlo)*

L'INQ. Oh! sacrilegio infame!

IL POPOLO Il Grande Inquisitor! *(indietreggiando)*

L'INQ. Su! vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

IL POPOLO Signor, di noi pietà! *(prostrandosi)*

I GRANDI Evviva il Re! *(con la spada alla mano)*

FIL. *e* L'INQ. Signor, sia gloria a te!

(Cala la tela)

ATTO QUARTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto

come nell'Atto primo. - Notte. - Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

Elisabetta *entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.*

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui dee venir! che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccierà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel di un riposo profondo.
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

Don Carlo, Elisabetta.

DON CARLO È dessa!
ELIS. Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.
DON CARLO Sì, forte esser vogl'io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.
ELIS. No - pensate a Rodrigo! - Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!
DON CARLO Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!
ELIS. I fior del paradiso a lui sorrideranno.
DON CARLO
Vago sogno m'arrise... e sparve; or nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.
ELIS. Sì - l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!
DON CARLO
Sì - con la voce tua quella gente m'appella...
E se morrò per lei, la mia morte fia bella!
Ah! pria di questo dì alcun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
Nè mia virtù vacilla, nè ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?
ELIS. Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne pegli eroi?
ELIS. *e* DON CARLO
Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.
DON CARLO
Addio, mia madre!
ELIS. Addio, mio figlio!
DON CARLO Ah sì, per sempre
Addio!

SCENA III.

Detti, **Filippo,** *il Grande* **Inquisitore,** *il* **Frate,**
Famigliari del Santo Uffizio.

FIL. *(prendendo il braccio della Regina)*
Per sempre! Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò. *(all'Inquisitore)*
Ma voi?
L'INQ. Il Santo Uffizio
Il suo farà!
ELIS. Ciel!
L'INQ. *(ai Famigliari del Santo Uffizio, additando Don Carlo)*
Guardie!
DON CARLO Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e colla corona reale)

IL FRATE *(a Don Carlo)*
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue,
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà!
L'INQ. È la voce di Carlo!
IL CORO È Carlo Quinto!
FIL. Mio padre! *(spaventato)*
ELIS. Oh ciel!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito. — Cala la tela lentamente).

LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

TITOLO DELL'OPERA	Autore della Musica
Africana (l')	Meyerbeer
Aida	Verdi
Ballo in maschera (un)	Verdi
Barbiere di Siviglia (il)	Rossini
Crepuscolo degli Dei (il)	Wagner
Dinorah o il Pellegrinaggio a Ploërmel	Meyerbeer
Don Carlo	Verdi
Don Pasquale	Donizetti
Elisir d'amore (l')	Donizetti
Ernani	Verdi
Faust	Gounod
Favorita (la)	Donizetti
Forza del Destino (la)	Verdi
Guglielmo Tell	Rossini
Jone	Petrella
Linda di Chamounix	Donizetti
Lohengrin	Wagner
Lucia di Lammermoor	Donizetti
Maestri Cantori di Norimberga (i)	Wagner
Nabucco	Verdi
Norma	Bellini
Oro del Reno (l')	Wagner
Puritani (i)	Bellini
Rienzi	Wagner
Rigoletto	Verdi
Roberto il Diavolo	Meyerbeer
Sigfrido	Wagner
Simon Boccanegra	Verdi
Sonnambula (la)	Bellini
Tannhäuser	Wagner
Traviata (la)	Verdi
Tristano e Isotta	Wagner
Trovatore (il)	Verdi
Ugonotti (gli)	Meyerbeer
Vascello Fantasma (il)	Wagner
Walkiria (la)	Wagner

: : EDITORI : : G. RICORDI & C. : STAMPATORI :

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK